

# Il mezzo pallone di Augusto Manzo

*Racconto di Luigi Barroero*

"Oggi pomeriggio, in piazza del Rivellino, c'è una grande partita a giocare, verrà un grande campione del "balun", si chiama Augusto Manzo; sei qui che non fai niente, vallo a vedere". Così, si esprimeva mio zio Giuseppe, sceso dalle ventose colline di Belvedere Langhe, nella bassa di Dogliani, in cerca di vita migliore. Appassionatissimo di pallone elastico, per averlo giocato ai "tetti", alla "pantalera", nella nostra borgata di Piangarombo e alla "lunga", sulla bella piazza di Belvedere, ridotta da anni al silenzio più totale e purtroppo irrimediabile. Non si sentirono più gli incitamenti dei segna cacce "via prima", "trenta chi bat", "quaranta chi u arcassa", "secula", lassa! Vaie suta, "fala", u re bun, "intra" e tante altre esclamazioni, che colorivano e rendevano unico ed affascinante il gioco del balun.

Da un paio di anni, grazie ad un'intuizione dell'amico fraterno Rinaldo Muratore, è tornato il "balun" sulla nostra piazza e con vera emozione, assisto ad un ritorno di fiamma dei vecchi giocatori locali e curiosità nei giovani, che scoprono che non c'è solo il "calcio", a tenere banco. Torniamo però, dopo aver dissertato su ricordi a me molto cari, allo zio Giuseppe, che continuò dicendomi: "Vai, arriva presto, cercati il posto giusto, sta più vicino che puoi al grande campione. Conterai i palloni che riuscirà a "campare" (lanciare al volo) oltre il "bar Roma", finiranno nel torrente Rea, chi li troverà, li conserverà come prezioso cimelio".

Faceva caldo quel 12 Settembre 1955 a Dogliani, un cielo terso preannunciava un bellissimo pomeriggio. Bruciai immediatamente le dieci lire che avevo in tasca, le palpeggiavo fin dal mattino; erano un regalo dello zio, mio padre, non avrebbe potuto fare altrettanto, viste le condizioni precarie in cui veniva a trovarsi la nostra povera famigliola. A pochi passi, sotto la maestosa ombra degli ippocastani, la presenza tentatrice del carretto dei gelati, gestito da due sorelle doglianesi già avanti negli anni. Provai a trattenermi, ma la tentazione ebbe il sopravvento; consegnai con sussiego il mio piccolo tesoro, in cambio di quello che avrebbe placato il desiderio di essere ricco almeno per fugace, dolce momento.

La piazza era colma all'inverosimile, assaporando il mio gelato, ne leccavo i bordi gocciolanti, per non perdere nulla di quel dolcissimo e indimenticabile sapore. Il rumore vociante della folla, ad un tratto cessò; vidi, dalla mia postazione strategica, avvicinarsi un'auto, che cessò la sua corsa di fronte al monumento ai Caduti. Ne scese un uomo con in mano una borsa di cuoio. Abbronzatissimo, salutò con un parco gesto, mentre la grande folla in delirio lo applaudiva. Tutti esclamarono: è Manzo, è Manzo! Attraversò tutta la piazza ed entrò solo al Reale, l'albergo più importante di Dogliani, sito proprio in quel luogo. Arrivarono anche i componenti le due quadrette, tutta la folla sulla piazza e dai posti privilegiati, sulla terrazza del "Reale" e sui balconi circostanti, attendeva impaziente e che si cominciasse. Il codazzo degli arbitri e dei segna cacce, compresi gli immancabili scommettitori, era già all'opera, dopo circa mezz'ora, le quadrette uscirono; tutto era pronto: al gioco!

Uno degli arbitri, lanciò in aria uno scudo, (moneta di rame equivalente a cinque vecchie lire), per assegnare le postazioni: testa o croce. Un sole implacabile, arroventava il campo di gioco, sole, che avrebbe di lì a poco, tirato un brutto scherzo al nostro campione, Manzo alla battuta, dal suo volto, non traspariva segno di emozione, gesti pacati e precisi, fisico scultoreo, asciutto, sguardo penetrante. I suoi gesti, celano la difficoltà di trovarsi con il sole di fronte, accecante ed alquanto inopportuno. Solo un'impercettibile movimento delle labbra, tradisce il suo disappunto, come se parlasse con se stesso, Manzo, fa appello a tutta la sua indiscussa esperienza; sbaglia i ricacci, è impreciso alla battuta. Una stella, la stella del pallone elastico, si sta arrendendo ad un'altra stella, molto più potente ed accecante: il Sole! Dopo una fatica immane, si invertono le postazioni di gioco; ora, ad accogliere il campione, c'è l'ombra fresca e confortevole degli ippocastani, Augusto Manzo, come trasformato, dimostra ancora una volta tutto il suo valore, esibendo un gioco perfetto ed elegante, non mette però mai a disagio gli avversari, che ora si trovano loro malgrado, con le stesse difficoltà. Intanto il sole con il trascorrere del tempo, cambia posizione, cala lentamente dietro la possente mole della Parrocchiale dedicato ai Santi Quirico e Paolo.

Sul campo da gioco, si instaura una luce perfetta. Ma il popolo delle colline delle Langhe, si aspetta dal campione un'altra grande prova, che solo aveva saputo dare un'altro formidabile campione nativo di Dogliani: **Giacinto Chiarena**, in possesso di una statura e di un fisico enormi, un vero gigante! Con la sua forza smisurata alla battuta, riuscì a lanciare il pallone oltre il bar Roma, terminando il suo volo lunghissimo, nel torrente Rea. Solo un autentico gigante come Cinto, poteva operare un tale prodigio. A lui, su richiesta della squadra avversaria, fu data partita vinta. Questo, il popolo delle Langhe attendeva: l'intra, che avrebbe sancito la vittoria prima del tempo; così voleva la tradizione, dopo il primato imbattuto di Giacinto Chiarena.

Il volto austero di Augusto Manzo, non lasciava trasparire alcuna emozione, solo il suo sguardo penetrante, era fisso oltre il limite quasi invalicabile. Senza ombra di dubbio, il suo grande cuore di campione, guardava oltre quel limite: ed ecco giungere il momento fatidico: la folla estasiata, osservava fremente quell'uomo solo con se stesso, con di fronte un'enorme distanza da superare, pronto a dare tutto di sé alla folla che attende silenziosa. In mano una sfera di gomma da guardare e rimirare, pantaloni lunghi, bianchissimi, un braccio enorme, muscoloso, più sviluppato di quello che regge il pallone, sguardo che si fa ogni attimo più assente, teso, alla ricerca del massimo sforzo.

Io giovanissimo, a pochissimi passi, intrufolato a buona "faccia ' d tola", il più vicino possibile al campione, che ritarda inspiegabilmente la battuta. Mi sfugge, forse a causa della tensione emotiva, un timido ma fermo "forza Gusto"! Lui si volta, come se aspettasse quell'incitamento, le sue labbra tese, accennano un lieve, impercettibile sorriso, come se tra noi si fosse instaurato un tacito accordo: com'è sua abitudine, presa pochissima rincorsa, lancia in alto il pallone, che dopo una terribile mazzata, parte sibilando finendo il suo volo oltre il bar Roma, nel torrente Rea, tra l'ovazione della folla meravigliata e plaudente. Non pago della meta raggiunta, Manzo vuole ripetere la prova, altri due palloni, subiscono la medesima sorte. Non terminò così però la mia stupenda avventura: dopo aver esclamato con enfasi un "bravo Augusto", successe la cosa più bella che mi legò per sempre al campione che volle terminare regolarmente la partita nonostante i diritti acquisiti con i tre super lanci. La squadra avversaria alla battuta: il pallone arriva a Manzo letteralmente in "bocca", si fa sotto, prende posizione e l'ultimo decisivo ricaccio è fatale: una tremenda fiondata, spacca in due pezzi il pallone.

Il campione ha superato se stesso, raccoglie le due parti ancora unite da un piccolo lembo di gomma; le separa porgendome una parte guardandomi fisso negli occhi, ovviamente ricambiato ampiamente dicendomi: "TENTRA 'N ME RICORD" (Tienila in mio ricordo). Conservo tuttora quel mezzo pallone, che avrei voluto deporre ai piedi del monumento fatto costruire dagli albesi, a perenne ricordo del grande campione, ma quella statua, senza nulla togliere allo scultore Monregalese che l'ha eseguita, non rappresenta in alcun modo il grande campione e poi quelle misere braghette... Quello non è AUGUSTO MANZO! Niente a che vedere con il mio grande indimenticabile amico, non mi si venga a dire che l'opera ne rappresenta l'essenza, altrimenti si corre il rischio di tirare in ballo la volpe e l'uva non ancora matura. Ah, se si avesse almeno ogni tanto il coraggio delle proprie azioni.... Eppure, chi ha commissionato quell'opera, avrà conosciuto Manzo di persona, allora perché? la fisionomia non solo del volto, ma di tutta la persona è una cosa seria cribbio! Sarebbe bastato meditare sul suo cognome e tutto sarebbe andato a posto da solo.

Ora, Augusto, dall'Olimpo, tra gli eroi degli sports di tutti i tempi, dove sono sicuro ti trovi, guarda con benevolenza a chi ha voluto incautamente celebrarti. Come ho fatto il giorno dell'inaugurazione di quello che doveva rappresentare la tua potenza fisica, la tua forza atletica, non disgiunte dalla forza morale, che sempre ti hanno fatto unico ed irripetibile, vorrei sussurrarti come quel pomeriggio a Dogliani: "Forza Augusto, perdonali, perché non sanno quello che fanno!" (C'è sempre tempo però per correre ai ripari.....). Dedico questo scritto innanzitutto ai famigliari di AUGUSTO MANZO, a tutti gli appassionati di "pallone elastico" (permettetemi di chiamarlo come si usava in un tempo ormai perduto). Quello che avete letto, non è nient'altro che un piccolo innocente sfogo, di quel giovinetto con il mezzo pallone, presente quel fatidico dodici Settembre millenovecentocinquantacinque a Dogliani, che non riuscendo a sfuggire al fascino delle strade e delle piazze è diventato il cantastorie Luigi Barroero.

Finito di scrivere a Belvedere Langhe il 2 Luglio 2009

*Luigi Barroero*